



Elena Sofia Ricci nei panni di Teresa Battaglia durante le riprese ad Aquileia
FOTO
BONAVENTURA



IL COMMENTO

LEJILA AMETI

LE MODALITÀ DI LETTURA SI SONO EVOLUTE

“La lettura è la cosa più bella che si possa fare in gioventù,” così affermava Pier Paolo Pasolini. Ed è attraverso la lettura che possiamo arricchirci dentro e sentir formarsi dentro di noi quell'esperienza speciale che è la cultura. In un contesto storico e sociale permeato da una sensazione di vuoto, di angoscia, e di incertezza verso il futuro, citando alcune righe del saggio “Pro o contro la bomba atomica e altri scritti” di Elsa Morante, la lettura ci permette di “interrogare sinceramente la vita reale, affinché essa ci renda, in risposta, la sua verità”.

La letteratura rappresenta per noi giovani anche una testimonianza: la solitudine è la radice di molti problemi che caratterizzano la nostra quotidianità, ma la letteratura ci consente di comprendere che non siamo gli unici a provare determinati sentimenti. Al contrario delle emozioni, che insorgono improvvisamente, i sentimenti sono evoluti, vanno imparati, ed è la letteratura ad insegnarci tutte le gradazioni del dolore, tutte le espressioni dell'amore, che cos'è la noia o la speranza. In un mondo in cui a prevalere sono le parole di odio e di disumanizzazione e in cui il termine “guerra” circola sempre di più, la lettura educa noi giovani all'uso delle parole che, come delineato da Antonio Scurati, “non si limitano a descrivere, analizzare, evocare il mondo, ma lo attuano” e sono lo specchio di come ci relazioniamo con gli altri e con noi stessi.

E noi giovani leggiamo, forse anche di più rispetto un tempo: la lettura non è scomparsa, le modalità si sono semplicemente ampliate ed evolute. —

Liceo Uccellius Udine

Quando le parole vincono una Battaglia

L'incontro con la scrittrice Ilaria Tuti, che presenta “Risplendo non brucio” e racconta se stessa

IL RACCONTO

Margherita Foresto

LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

“Si era convinto di potersopravvivere solo diventando bestia. Ora sa di Elsa Morante, la lettura ci permette di “interrogare sinceramente la vita reale, affinché essa ci renda, in risposta, la sua verità”.

Parlando del romanzo: «È un'idea che viene da lontano: la prima volta che scrissi di Johann (uno dei due protagonisti) fu anni fa in un piccolo racconto per un giallo Mondadori, perciò nei miei primi passi nel mondo dell'editoria».

Diventata celebre per la saga del commissario Teresa Battaglia, da cui è stata tratta l'omonima serie TV, Ilaria Tuti spiega come questo personaggio sia nato da racconti di altre donne che hanno saputo mostrare coraggio «nell'inferire e nel resistere». Proprio da qui deriva il raffigurare delle donne di spalle nelle copertine: mi piaceva l'idea che non vedendo il volto ognuna potesse identificarsi in loro, pronte ad affrontare i propri affanni».

Sullo sfondo all'intero romanzo ci sono il nazismo e la ferocia, il male e la disumanità che ha rappresentato la Shoah. «Ogni paio d'anni torno a Trieste per visitare la Risiera di San Sabba: ho scelto questo momento storico perché di questa guerra c'è ancora un abisso da esplorare».

La Tuti racconta come la pas-



La scrittrice friulana Ilaria Tuti: il suo ultimo romanzo è “Risplendo non brucio”

sione per la storia sia sempre stata parte di lei e ricorda con affetto le rovine del castello di Gemonia, che fin da piccola la attraeva: «da qui deriva lo spirito gotico che mi caratterizza» spiega.

Riguardo ai suoi romanzi la scrittrice ha dichiarato come non rilegge mai ciò che scrive: «Ci cambierei sempre qualche frase» e aggiunge che per que-

sto si sente affezionata in particolare ai più recenti: «avendoli scritti da poco li sento sempre più vividi».

«Spesso le idee per scrivere mi vengono proprio mentre leggo qualcos'altro, con cui magari per assurdo non c'entra nulla ciò che ho in mente». Per l'autrice è essenziale, oltre che una passione indispensabile, anche un lavoro di documenta-

zione e uno “studio” fatto attraverso la lettura, che ultimamente «si sta tralasciando sempre più».

Lo sviluppo dei personaggi su un livello interiore rende più tangibile il racconto con il lettore, per questo ha importanza anche dare un chiaroscuro ai personaggi «quantomeno delle sfumature. In Risplendo non brucio adoro Ada (l'altra

protagonista) perché si contraddice ad ogni capitolo. Vorrebbe non agire, ma quello che lei ha dentro, l'integrità e il sistema di valori che ha coltivato, la spingono comunque ad agire, accettando il rischio».

«Con Teresa Battaglia ho trattato il tema della maternità, perché volevo portare qualcosa di diverso». Nasce dunque l'idea di questo rapporto padre-figlia a distanza in cui Johann ricorda la figlia con sentimenti paterni, mentre Ada invece lo detesta. «Lei non è il classico personaggio perfetto: umanamente tentenna e rappresenta il 99% di noi». Tuti sostiene che «solo l'1 per cento di noi è l'eroe che ogni epoca ha bisogno di avere: luci che nel buio indicano la strada. Ma il restante non è così e non lo è neanche Ada».

Il romanzo tocca l'importanza della speranza per contrastare le radici del male assoluto: «Ho scelto i medici (Johann e Ada) per raccontare la speranza per una questione etica: si tratta di rimanere umani in un momento in cui l'umanità è sparita». Dunque da una parte Ada continuerà a indagare su una serie di omicidi nonostante le difficoltà di una Trieste oppressa dal ferro e fuoco nazista. Contemporaneamente Johann dovrà capire i motivi dietro una morte sospetta al Castello di Kransberg, per ordine dello stesso Führer. «Nonostante la distanza le vite dei due protagonisti sono legate da una speranza radicata nei loro cuori». “Risplendo non brucio” è una storia di sacrificio e resilienza, una ricerca della luce anche nell'oscurità più profonda. —

Libri

L'ecosistema LeggiAMO

Il progetto regionale per la promozione della lettura
Unisce scuole, biblioteche, associazioni ed editori

Isabel Baldassi
LICEO PERCOTO UDINE

In un'epoca in cui tutto corre a partire dalle notizie, le immagini, le opinioni e persino le emozioni, leggere sembra un atto rivoluzionario. Un gesto controcorrente, capace di restituire profondità al tempo e densità al pensiero. È su questa certezza semplice ma potente che il Friuli Venezia Giulia ha costruito "LeggiAMO 0-18 FVG", il progetto regionale dedicato alla promozione della lettura tra bambini, studenti, famiglie e comunità. Non una campagna isolata, ma un ecosistema vivo che unisce scuole, biblioteche, associazioni, editori e lettori di ogni età. Un invito corale, che dice: "Fermati. Apri un libro. Lasciati cambiare".

Negli ultimi anni, infatti, la Regione ha scelto di investire con continuità su un'idea precisa: la lettura non è un passatempo, ma una forma di cittadinanza. È ciò che permette di capire il mondo, di riconoscersi e di dialogare, di costruire un pensiero critico e di coltivare immaginazione. Non a caso il progetto LeggiAMO ha am-

pliato le sue attività anno dopo anno, diventando un punto di riferimento per chi crede che educare al futuro significhi innanzitutto educare alla parola. Nelle scuole, nelle piazze, nelle biblioteche, nei teatri, perfino online, il progetto promuove incontri con autori, laboratori, maratone di lettura, percorsi formativi per insegnanti e bibliotecari, spazi di ascolto e confronto. Bambini che leggono ad alta voce, ragazzi che incontrano scrittori della loro età, famiglie che riscoprono il piacere di condividere una storia prima di dormire. Piccoli gesti che, messi insieme, ricompongono il legame spesso fragile tra le nuove generazioni e il libro.

La forza di LeggiAMO sta anche nel riconoscere che la lettura è un bisogno sociale, non solo individuale. In una regione che storicamente fa della pluralità linguistica e culturale un tratto identitario, leggere significa custodire la propria storia mentre se ne immagina un'altra. Eppure, nell'Italia dei social, dei contenuti brevi, della soglia di attenzione che si assottiglia, puntare sui libri può sembrare un gesto qua-

si romantico. LeggiAMO risponde con pragmatismo: la lettura non deve essere contrapposta alla tecnologia, ma deve abitarla. Per questo negli ultimi anni il progetto ha puntato molto anche sulle piattaforme digitali, sulla narrazione online, sulla formazione ai linguaggi contemporanei. L'obiettivo non è difendere la pagina stampata come un oggetto sacro, ma mantenere viva la capacità di concentrazione, interpretazione e profondità, una qualità che nessun algoritmo può regalarci.

C'è poi un'altra verità, spesso sottovalutata: i libri creano comunità. Lo si vede nei club di lettura che nascono nelle biblioteche di quartiere, nelle storie condivise tra sconosciuti durante le giornate regionali dedicate alla lettura, nei gruppi di ragazzi che si ritrovano per discutere il romanzo del mese.

Parlare di libri significa parlare di noi, di ciò che temiamo e desideriamo, di ciò che siamo e di ciò che potremmo essere. Forse è proprio questo il cuore del progetto: ricordarci che leggere non è un atto solitario, ma una postura verso il

mondo. È attenzione, responsabilità, apertura. Leggere ci obbliga a rallentare, a sostare nella complessità, a vedere l'altro senza semplificarlo. In un presente frammentato, governato da slogan e reazioni istantanee, la lettura è un esercizio di democrazia interiore. Chi legge, ascolta. Chi ascolta, comprende. Chi comprende, costruisce.

Il futuro di LeggiAMO, quindi, non sta solo nei numeri degli eventi o dei partecipanti, ma nel modo in cui il Friuli Venezia Giulia sta scegliendo di educare i suoi cittadini. In definitiva, il progetto è molto più di una campagna culturale: è un invito a riprendersi il proprio tempo, a difendere la propria capacità di pensare, a ritrovare tra le righe di un libro uno spazio intimo e necessario. Perché leggere non salverà il mondo ma di certo può salvarci dalla sua superficialità. E in una regione che crede nella cura, nella memoria e nella comunità, LeggiAMO continua a ricordare a tutti noi una verità semplice e luminosa: quando leggiamo, diventiamo un po' più liberi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIVERE L'ADOLESCENZA

Distinguere l'amore dal bisogno e riconoscere il proprio valore

Ilaria Del Bo
LICEO MARINELLI UDINE

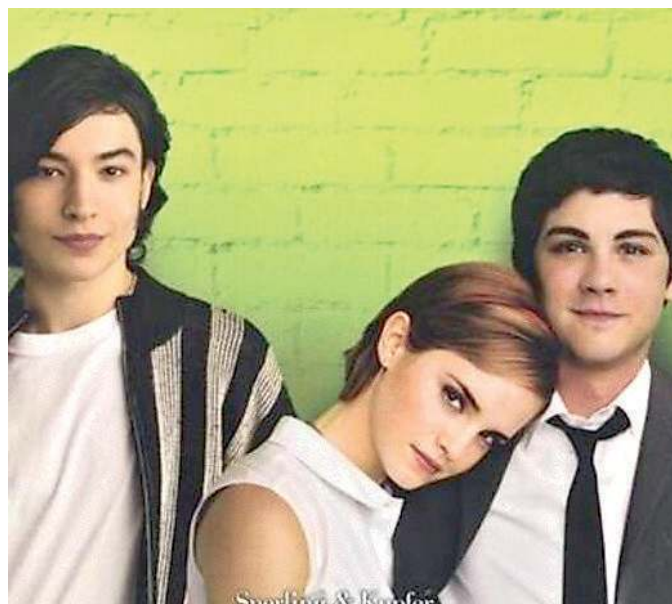
Tutti i ragazzi hanno una storia da raccontare, anche i più timidi, anche quelli che non parlano mai, anche quelli che non credono di essere abbastanza interessanti per averne una; Charlie è uno di quei ragazzi.

"Noi siamo infinito" di Stephen Chbosky è un romanzo ambientato negli anni Novanta in una Pittsburgh malinconica, che racconta le giornate del neo-adolescente Charlie, un ragazzo di quindici anni tanto intelligente quanto timido e fragile. Charlie per attenuare il peso dei suoi problemi inizia a scrivere lettere ano-

nime a un destinatario sconosciuto. Leggendo le sue parole, il lettore entra nel suo mondo: un luogo fatto di prime amicizie, dolori taciuti, amori incerti e la costante ricerca di stabilità dentro il caos che l'adolescenza porta con sé.

Chbosky non racconta un eroe che trova le risposte a tutti i suoi dubbi, ma un testimone silenzioso che sente tutto troppo e che non sa come esprimerlo. Proprio per questo Charlie diventa il simbolo di chi si è sempre sentito "diverso", escluso o invisibile.

Questo romanzo ricorda al lettore che l'adolescenza è un'esperienza universale, anche gli adulti leggendolo si ritroveranno in quell'età di confine dove tutto è possibile e



I protagonisti di "Noi siamo infinito", di Stephen Chbosky (regista e autore)

spaventoso allo stesso tempo. Ci si riconosce nella bellezza del primo amore e nel pensiero fisso che esso provoca, nella goffaggine dei sentimenti e nella necessità vitale di appartenere a qualcosa o a qualcuno. Di quanto cambi e di quanto sia importante il rapporto con la famiglia che, anche se a volte non sembra, è sempre lì per noi.

Ogni pagina sembra ricordare al lettore che diventare grandi non significa smettere di provare dolore, ma imparare a riconoscerlo e accettarlo, anche grazie all'aiuto di qualcuno.

Per Charlie questo aiuto viene dal professor Bill che dice una delle frasi più celebri del libro: "ognuno di noi accetta l'amore che pensa di meritare". Queste parole nascondono una verità che smuove gli animi di tutti, soprattutto in un'epoca in cui si parla sempre più di relazioni tossiche e bassa autostima. Spesso, chi ha sofferto o si sente sbagliato finisce per accettare ogni piccola briciola di amore, e al posto di capire di meritare di più, la idea-

lizza e la protegge come se fosse il tesoro più caro. L'autore, tramite le esperienze del protagonista, ci invita a rompere questo schema e a riconoscere il nostro valore, distinguendo amore e bisogno.

Soprattutto ai giorni nostri, in un mondo dove l'apparenza domina le vite di tutti, "Noi siamo infinito" è più attuale che mai. Charlie ci ricorda quanto sia importante la vulnerabilità, e che essere emotivi non ci rende "diversi", ci rende vivi, ci rende umani. Ci insegna che, per costruire legami autentici bisogna prima liberarsi di quelli che ci imprigionano, che dobbiamo trovare l'amore che guarisce, ovvero quello per noi stessi. Lo stesso Charlie nelle pagine finali del libro dice: «Ognuno deve vivere la propria vita per se stesso, e solo in un secondo momento deve scegliere se condividerla con gli altri». Queste parole ci spiegano che si può capire, si può cambiare. Quindi se ti senti un po' come Charlie, qualsiasi sia la tua età, leggi questo romanzo, e sappi che ce la farai anche tu. —



Un bambino intento nella lettura in un'area verde

Saliamo “In carrozza”: in viaggio nel passato

Un maestro, uno zio e un giovane allievo nella fotografia del tempo che fu

Antonio Cannata
LICEO STELLINI UDINE

Giunta alla fine della strada sterrata la carrozza fermò. Il lacchè scese con grazia e aprì lo sportello; due stivali lucidi coperti da un paio di ghette in panno grigio si appoggiarono prima sul predellino poi sulla ghiaia, dove furono raggiunti dal puntale di un bastone nero. Il conte dalle ampie fedine brizzolate levò dal capo la tuba: “Maestro Ruffi, perdonate il ritardo” si chinò leggermente. “Ma quale ritardo! Signor conte che immensa gioia riveder la persona vo-

“Il lacchè scese con grazia e aprì lo sportello; il conte levò dal capo la tuba”

stra” e quasi si prostrò. “Il pargolo è stato bravo?” “Aristide di nome e di fatto; lodevole in tutte le discipline, signor conte”. “Molto bene” annuì impercettibilmente il conte. “Andiamo, allora, tua zia ci attende con impazienza”. “A rivedervi presto, signor conte, e tante care cose alla signora vostra. Vi raccomando lo studio, Aristide” e prostratosi nuovamente, il maestro si diresse verso il collegio. Caricate le due valigie dello scolaro, la carrozza ripartì.



Una carrozza trainata da cavalli lipizzani

I due, accomodatisi sui sedili, si guardarono negli occhi senza trovare nulla da dirsi.

Prese parola il conte che, tirando fuori da sotto il mantello la tabacchiera riempiva a pizzichi la pipa: “In somma, lodevole in tutte le discipline - fece una breve pausa - . Avrai fame, nevvvero?” Il giovine, rispettoso e modesto, sussurrò un flebile “sì, zio”. “Bene, tua zia ha preparato un vero e proprio banchetto. Ora però - strusciò il cerino sulla suola della scarpa e fe-

ce le prime boccate - riposati, ne hai bisogno”. Aspirando iniziò a riempire la carrozza di fumo. Il nipote non s’azzardava ad emettere un singolo suono per pregare lo zio di aprire il finestrino, e venne completamente circondato da un’aromatica densa nebbia. Appesantito al fiato e alla testa si sentiva alquanto stanco. Non vedeva niente a un palmo della mano. Percepì un torpore in tutto il corpo. Ad un tratto sentì una voce, quella della sua bella mamma: “Aristide, piccolo

mio, diventi ogni giorno più bello” e una figura, proprio quella della madre, gli accarezzò le guance imberbi. Non si stupì di quella visione, ma pianse, pianse molto e dolcemente perché gli mancava assai. Che sorriso aveva, che dolcezza, che amore per il mondo! “Non piangere topolino. Ricordi quello che ti ho detto?” il ragazzo, tra i lacrimoni e il moccio proprio di quelli che piangono col cuore, tirando su col naso rispose: “Certo mamma.

“Ama il mondo, che anche odiandoci ci dona tante belle cose”.

Da un angolo lontano della carrozza, s’alzarono i singulti misurati d’un organo, che accompagnarono come in un corteo funebre il pianto canoro d’un uomo. E quest’uomo si mise a cantare, con voce profonda e bassa che faceva tremare l’anima, il kyrie. “Topolino mio - un bacio sulla guancia lo infiammò tutto - ora è tempo che vada. Ti amo così tanto” e il volto della madre, brillando come una stella, s’allontanò sempre di più seguendo le note della processione.

La carrozza si fermò. Aristide, asciugandosi gli occhi, si rispecchiò in quelli rossi e lucidi del conte. “Aristide! Sei diventato così grande!” la voce gracchiante della zia non lo raggiunse. Guardando lo zio, sentiva gli ultimi singulti dell’organo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RIFLESSIONE SULLA LIBERTÀ DI PENSARE

Fahrenheit 451: l’attualità di un monito che arriva dal passato

Costanza Vicario
LICEO STELLINI UDINE

“Era un piacere bruciare tutto”. Così si apre il libro del 1953 dello scrittore americano Ray Bradbury, Fahrenheit 451, un romanzo – pubblicato in Italia da Mondadori e dalla casa editrice Aldo Martello Editore – si può trovare in moltissime librerie e online. Quest’opera, ambientata in un futuro prossimo, parla di una società distopica in cui i libri sono proibiti dalla legge, e il protagonista, un pompiere di nome Montag, si occupa proprio di

bruciare i libri che i sovversivi nascondono nelle loro case.

Il mondo in cui lui vive è uno in cui i pompieri non estinguono gli incendi, ma li accendono. Montag non è però soddisfatto della sua vita, e un incontro casuale una sera con una misteriosa ragazza cambierà tutto per lui. Questa lettura porta a una riflessione per niente banale sul ruolo dei libri, su quanto questi siano importanti per formare le proprie opinioni, per pensare liberamente, per comprendere la realtà e anche per conoscersi meglio.

In una società super tecnologica, continuamente attiva e

che offre divertimenti sempre più accattivanti ma effimeri come la nostra, spesso i libri vengono dimenticati, considerati noiosi; molte persone non hanno tempo o voglia di fermarsi per un attimo e apprezzare la lettura di un romanzo.

L’insegnamento di Fahrenheit 451 è proprio di ricordarci che i libri, come tutte le forme d’arte, ci rendono umani e liberi, e che una società in cui sono proibiti diventerà inevitabilmente distopica e controllante.

L’idea di vietare i libri, infatti, è un modo per il potere politico di togliere consapevolezza e fonti di informazione ai



Una scena del film Fahrenheit 451 tratto dal romanzo dello scrittore americano Ray Bradbury

propri cittadini, di controllare i loro pensieri, e di reprimere le voci di opposizione. È proprio un romanzo come questo che ci ricorda che eventi come i roghi dei libri, che possono sembrare lontani dalla nostra realtà, sono fatti realmente successi nella storia durante i regimi totalitari. La censura e la distruzione dei libri sono i

primi passi verso i regimi autoritari, perché i libri arricchiscono il pensiero, stimolano il dibattito, ci offrono gli strumenti per capire il mondo che ci circonda e per non cadere vittime dell’indottrinamento.

Questo libro è un’ottima scelta sia come lettura personale, anche per uscire da un “blocco del lettore”, in quanto

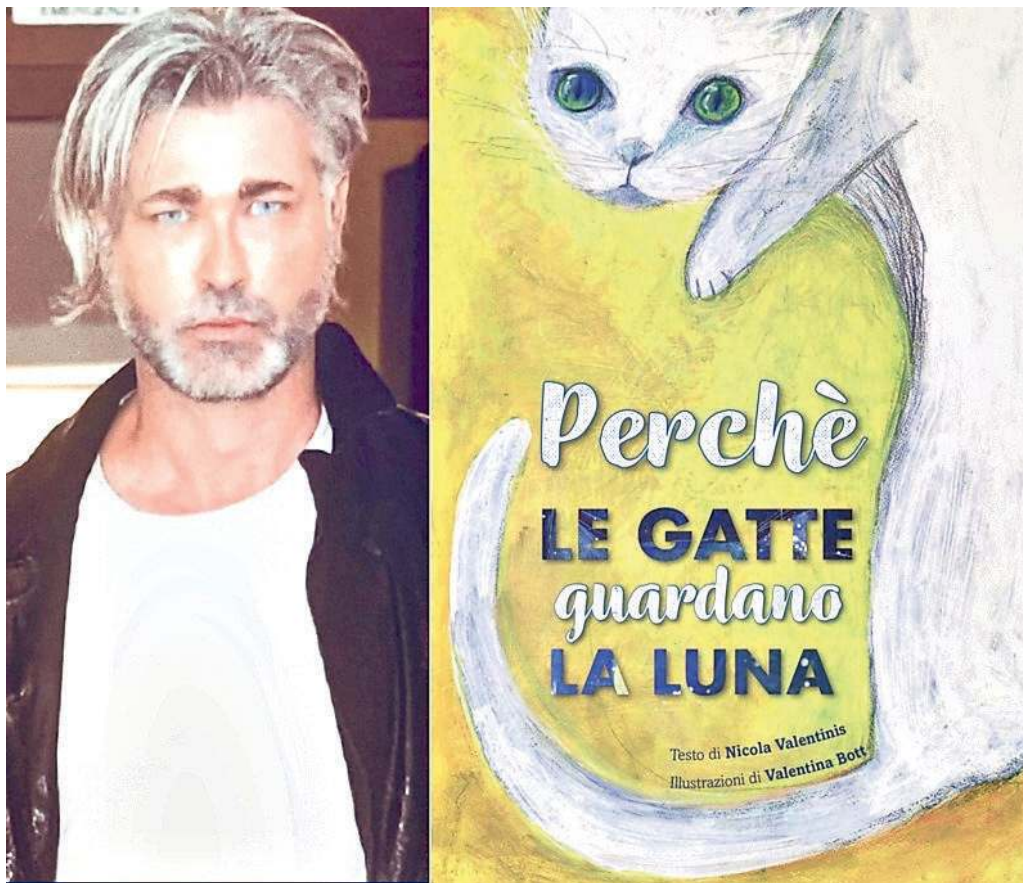
è un romanzo estremamente scorrevole, sia come regalo ad amici o familiari.

In conclusione, Fahrenheit 451 è un libro che anche dopo 70 anni dalla sua pubblicazione è ancora estremamente attuale, ed è un continuo monito di cosa ci può succedere se la libertà di pensiero viene controllata o soppressa. —

Libri

La gatta e la luna che infrange le regole

Nicola Valentinis parla del racconto che nasconde una storia molto più profonda



Nicola Valentinis e la copertina del suo libro "Perché le gatte guardano la luna"

“**P**erché le gatte guardano la luna” è un libro apparentemente per bambini, ma che dietro quella magica copertina nasconde una storia molto più profonda, trattando temi come le aspettative sociali, la maternità e la consapevolezza di non essere figli perfetti.

Nicola Valentinis, anche autore di “Fiaba per la luna”, lasciò questo testo rinchiuso in un cassetto per molti anni, per poi decidere di pubblicarlo questo novembre, grazie all’aiuto di Elisa Zatti, docente della scuola primaria, e dell’artista Valentina Bott.

Il racconto è “rinato” dal tentativo di partecipazione

ad un concorso di scrittura ma con un titolo diverso. L’autore si è fatto poi cullare dall’idea della luna, aggiungendo quindi questo dettaglio e rivolgendo la narrazione verso una prospettiva più sognante.

Durante l’intervista, Valentinis ha parlato del suo amore verso questo satellite, definendolo come “qualcosa che non ti colpisce come il sole, ma ti permette di vivere un po’ più nascosto. Non ti fa male, non ti abbaglia e ha una natura riflessa.” Con l’aiuto di Zatti, l’autore ha quindi rielaborato la versione originale del racconto che è stata poi rappresentata attraverso le immagini della pittrice Bott,

che ne è rimasta innamorata.

Valentinis ha ammesso che questa storia è parzialmente autobiografica: omaggia il rapporto con la figura materna e con un felino della sua infanzia. Dato che, come da lui sostenuto, i gatti, al contrario dei cani, non amano avere un nome, non verrà mai svelata la vera identità della gatta ispiratrice.

“Perché le gatte guardano la luna” è quindi un testo che, selettivamente, tratta solo di animali ma, se si pone più attenzione, la storia può essere perfettamente adattata alla vita degli umani. La protagonista, una gatta, si sente diversa da quei “perfetti” suoi simili delle

pubblicità e rifiuta gli stereotipi umani: docce, profumi, modelli imposti. Vuole essere se stessa sia nell’aspetto (il concetto di “bello” cambia per ciascuno di noi) sia nei sentimenti. Da questa libertà dunque può nascere qualsiasi esperienza di vita, non necessariamente quella che gli altri si aspettano. Ed è ciò che avviene alla protagonista, fedele a ciò che vuole ma non all’immagine che ci si aspetta.

La storia non è quindi solo adatta ai bambini anzi! Ognuno di noi può leggerla in base al proprio vissuto.

Nel racconto sono molti i temi trattati: da quello dell’amicizia, che può essere intesa anche come amore, a quello delle scelte non condizionate che, nonostante sembri appartenere più al mondo degli adulti, in realtà ha radici proprio nell’infanzia.

Il titolo, infine, incuriosisce e porta a chiedersi perché le gatte guardino la luna. L’autore come risposta suggerisce un incontro di magia, forse la ricerca di un contatto con qualcuno lontano. Valentinis non vuole comunicare un unico messaggio con questa narrazione. Nell’intervista ha confidato che i personaggi gli sono quasi “sfuggiti di mano, poiché dietro il racconto non c’è una netta scelta razionale” ha detto. Da qui nasce una trama di messaggi che vanno letti tra le righe, come la libertà di imboccare percorsi diversi, l’analisi del rapporto con l’aspetto fisico o il narcisismo. Il libro è quindi un omaggio ai gatti e alla luna, con molte tracce nascoste da cogliere e che racchiudono altrettanti significati.

ANNA LUNA ROCCHETTO
LICEO PERCOTO UDINE
ALESSANDRO SCRIZZI
LICEO COPERNICO UDINE

UNA FINESTRA A EST



L’invasione dai Balcani “E al mattino arriveranno i russi”

Jacopo Peruzzini
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

La prima considerazione da fare, dopo aver letto il brillante romanzo “E al mattino arriveranno i russi” di Iulian Ciocan, è che libri come questo danno al lettore la possibilità di entrare pienamente a contatto con un mondo letterario spesso trascurato dall’editoria italiana, ovvero quello dei Balcani e dell’Est Europa. È proprio a quest’ultimo filone che appartiene il romanzo, pubblicato nel 2024 da Bottega Errante Edizioni, con la traduzione di Francesco Testa.

Nonostante la sua brevità (poco più di 200 pagine), ci troviamo di fronte ad un romanzo pieno, completo, intrigante, che riesce a catturare il lettore e a farlo immergere nelle sue particolari ambientazioni.

La trama percorre due strade narrative completamente diverse, seppur assolutamente complementari: da un lato, troviamo le vicende di Marcel Pulbere, giovane neolaureato che, nell’estate del 1995, ritorna nella sua Chișinău, città inevitabilmente provata dal recente crollo dell’URSS, con l’intento di pubblicare il suo primo romanzo. Dall’altra, quelle del

professore di latino Nicanor Turturică, la cui ripetitiva quotidianità viene inaspettatamente stravolta, nel giugno del 2020, da un’invasione armata della Moldavia da parte della Russia, che lo costringerà ad una fuga verso il confine rumeno, poi fallita a causa del suo passaporto scaduto, costringendolo, dunque, ad un ritorno in una Chișinău completamente sotto attacco.

Con questo testo, Ciocan costruisce magistralmente sia un accurato spaccato storico della Moldavia post Unione Sovietica, che uno scenario geopolitico. E, nonostante all’interno del romanzo sia pura e semplice finzione narrativa, l’attualità ci dice essere tutt’altro che impossibile.

“E al mattino arriveranno i russi” è un romanzo potente, che merita di essere letto e che può offrirci numerosi punti di vista per comprendere meglio un’attualità sempre più mutevole e una parte di storia recente non sempre trattata a dovere nelle scuole. Non posso, pertanto, che consigliare vivamente a tutti di leggere questo bellissimo libro, che, seppur inizialmente la trama possa apparire complessa, si rivela in realtà assolutamente scorrevole e piacevole da leggere. —

IL ROMANZO DI ANDREA DE CARLO

“Di noi tre”: inno all’amicizia e all’incapacità di crescere

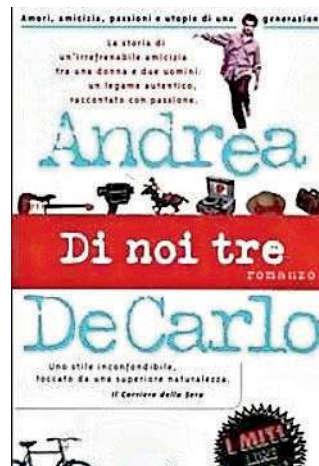
Anna Piovesana
LICEO LEO-MAJOR PORDENONE

Andrea De Carlo, in “Di noi tre”, porta “in scena” un romanzo che è, al tempo stesso, un inno all’amicizia e una riflessione malinconica sull’incapacità di crescere, sulle conseguenze delle proprie scelte di vita, sulla difficoltà di accettare le situazioni per quello che sono. Con

uno stile scorrevole, nonostante la grande attenzione posta sulla delineazione psicologica di ogni personaggio, l’autore offre al lettore uno spaccato di una generazione cresciuta tra gli anni Settanta e Novanta, in grado di rimanere attuale ancora oggi.

Il romanzo ruota intorno alle figure di Livio, Marco e Misia, tre amici le cui vite si respingono e intrecciano fin dall’adolescenza, come lega-

te da un filo rosso. Il protagonista e narratore è Livio, un ragazzo introverso e impulsivo, tormentato da un ambiente familiare soffocante, che si rifugia nella sua arte. La sua personalità è completamente opposta a quella di Marco, un artista ben più estroverso e passionale, ma incostante e a tratti egoista. Misia, invece, è una donna bellissima e ammalante, ma incredibilmente imprevedibile e instabile:



La copertina del libro

magnetica quanto sfuggente, a tratti idealizzata, complice il punto di vista del narratore Livio.

La narrazione segue l’evol-

uzione del legame tempestoso che li unisce, raccontando di amori non corrisposti, rivalità mal celate, continui spostamenti. De Carlo descrive le dinamiche emotive che legano e dividono i protagonisti, mostrando come, a dispetto dello scorrere del tempo e di percorsi di vita completamente diversi, rimanga la volontà di sottrarsi a una prospettiva di vita stabile. Sembra quasi che i tre cerchino di rimanere aggrappati a ciò che rimane della loro giovinezza, incapaci di maturare completamente, se non attraverso la disillusione e il dolore, evidenziati in particolare dalla narrazione di Livio. Questo clima sfumato di continue transizioni è accentuato dalla mancanza di riferi-

menti temporali, come se la storia si svolgesse in una realtà atemporale.

Grazie alle lunghe parentesi di analisi psicologica dei personaggi, De Carlo è in grado di dipingere un accurato quadro dell’interiorità di ciascuno. Queste riflessioni risultano fondamentali per il godimento della storia, che si nutre soltanto delle scelte di vita di questi tre ragazzi, perché permettono al lettore di entrare quasi in sintonia con i protagonisti e di empatizzare con le loro vicissitudini.

Un libro che parla di esperienze profondamente umane, in grado di regalare conforto a chi si trova in una fase in cui il passare del tempo comincia a essere percepito come sempre più concreto. —